



"Nihil alieni a me alienum puto"¹ *L'alieno e il diverso nello spettacolo* *UFO Spotykacz di Paweł Passini*

di Barbara Minczewa

La figura immaginaria dell'alieno è alla base di una delle ramificazioni più prolifiche del genere fantascientifico. Pensata come letteratura del diverso, del contatto con il mistero dell'Altro, la fantascienza ha affrontato il discorso sull'alieno fissandolo all'interno di una gerarchia binaria, nella quale l'alieno è l'opposto dell'umano. Come l'animale nella riflessione di Giorgio Agamben (Agamben: 2003), così l'alieno nella fantascienza classica veniva catturato in quella "macchina antropologica" che decide cosa è l'uomo in base alla differenza con il suo opposto, quell'extraterrestre in tutto e del tutto diverso. In questa ottica, l'alieno serve a plasmare l'identità dell'uomo in un processo di separazione e opposizione così differente alla tradizione culturale che lo vuole invece vedere come la congiunzione di due elementi di un corpo e di un'anima, del naturale e del soprannaturale.

Il discorso diventa più complicato quando pensiamo a tutte le rappresentazioni fantascientifiche dell'alieno nelle quali la gerarchia si inverte e l'extraterrestre diventa superiore all'uomo; questo accade quando, per esempio, gli alieni presentano delle

¹ (D'Eramo, 1999: 118).



nobili caratteristiche che la civiltà moderna, accecata dalla tecnologia, dalla produzione e dal consumo, sta perdendo – come nel caso della popolazione aliena dei Na'vi nel film *Avatar* (2009) di James Cameron – o quando sono delle intelligenze superiori che intendono invadere il nostro mondo, come vuole la tradizione iniziata con *La Guerra dei Mondi* di Herbert George Wells (1979). La minaccia che il diverso rappresenta viene anche spesso presentata come un'occasione di fallimento dell'umanità e dei suoi valori e come un'abile metafora della xenofobia e dell'odio che l'uomo ha generato nel corso della storia. Come ad esempio nel film *District 9* (2009) per la regia di Neill Blomkamp, i profughi alieni atterrati nella città di Johannesburg nel 1982 diventano vittime della segregazione razziale applicata dalla popolazione e dal governo locale come un chiaro commento sugli avvenimenti storici avvenuti in Sudafrica durante l'apartheid.

In queste rappresentazioni l'alieno è messo su un piano superiore a livello morale, fisico e intellettuale; all'uomo il confronto serve principalmente a definire l'essenza e i limiti del genere umano, è una finestra attraverso la quale osserviamo il suo cammino e i suoi errori diventando quindi uno strumento di autoanalisi per un'umanità in crisi.

Su un piano sociopolitico, in base al periodo storico e al paese d'origine, l'alieno indica quale gruppo di persone preoccupano il resto della società. Su un piano psicologico e non necessariamente scollegato dal piano sociopolitico, l'incontro con il diverso provoca quel sentimento che Sigmund Freud (1986) definì *Unheimlich* e che secondo la traduzione ufficiale italiana viene reso con “perturbante”, ma forse avrà ragione Julia Kristeva a preferire la traduzione francese: “inquiétante étrangeté”, l’“inquietante estraneità”, è l’“improprio” del nostro possibile “proprio” (Kristeva, 1990: 174) il lato oscuro del nostro inconscio. L'alieno, l'Altro, lo straniero, il diverso – qualsiasi appellativo gli si attribuisca – è, in un'ottica psicanalitica, la faccia nascosta della nostra identità, “quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che è familiare” (Freud, 1986: 82). Se fa paura, è perché nella sua diversità possiamo scoprire quello che non vogliamo accettare di noi stessi. Anche in questo senso, dunque, è un opposto che serve a produrre e autodefinire l'umano.

Nella psicanalisi, come nel processo messo in atto dalla macchina antropologica, le opposizioni umano/non umano hanno qualcosa di paradossale: in fin dei conti, come nota Agamben, un *homo*, sostanzialmente, è un “animale costitutivamente 'antropomorfo' (...), che deve, per essere umano, riconoscersi in un non uomo” (Agamben, 2003: 34). Si parla, dunque, di opposizioni che nascono partendo da un'accettazione, che diventa un conseguente rifiuto, di una parte integrante dell'uomo: la parte animale o aliena. Come constatava la scrittrice Luce d'Eramo in *L'alieno e il diverso a partire dalla mia vita*:



Se abbiamo una speranza di comunicare tra diversi, è nella misura in cui avremo fatto spazio all'alieno che è in noi, nella misura in cui saremo capaci di scoprire quello che di noi stessi a prima vista non conosciamo e non vogliamo sapere. (D'Eramo, 1999: 118)

L'instaurare un dialogo, così come vorrebbe Luce d'Eramo, cioè a partire dall'accettazione di tutto quel *Unheimlich* che rifiutiamo di noi stessi, resta tuttavia un augurio raramente realizzato nella storia dell'uomo. Le possibili reazioni in un contatto con il diverso sono state riassunte da Ryszard Kapuściński (Kapuściński, 2006: 8) durante un suo intervento all'Università di Udine:

[...] Ogni volta che l'uomo ha incontrato l'Altro si è trovato di fronte a tre possibilità: poteva scegliere la guerra, poteva circondarsi di un muro, poteva instaurare un dialogo. Nel corso della storia l'uomo ha sempre esitato di fronte a queste opzioni: ne ha scelta l'una o l'altra a seconda dell'epoca e della cultura. Nelle sue scelte lo vediamo mutevole, non sempre si sente sicuro, a volte sente mancare il terreno sotto i piedi.

Percorrendo la storia della fantascienza, nelle sue produzioni cinematografiche come nelle opere letterarie e nei fumetti, noteremo che anche questo genere si è rivelato mutevole nelle sue descrizioni dei contatti uomo-alieno. Amico dotato di intelligenza superiore che ci può insegnare qualcosa di importante, invasore o spia dalle sembianze umane, un infiltrato nella società, un mostro simile ad un insetto o un inquietante umanoide: questi sono solo alcuni dei possibili volti dell'alieno. La sua rappresentazione dipendeva dalle preoccupazioni politiche e sociali del momento che la *science-fiction* ha sempre proiettato in mondi futuri o nello spazio. Il periodo della reale esplorazione dello spazio è stato un momento cruciale anche perché ha snidato le convinzioni politiche degli scrittori di fantascienza, dividendoli in entusiasti da una parte e dall'altra in critici scettici che, come Philip K. Dick, vedevano nelle missioni spaziali un'inutile dimostrazione di potere atta a deviare l'attenzione dai reali problemi della società. Senza dubbio però, l'era spaziale è stata anche un grande concorrente dei mondi immaginari creati dalla fantascienza in quanto è riuscita a sollecitare la fantasia del mondo intero, diventando un fenomeno mediatico senza precedenti. Nella speranza di un possibile contatto con una società extraterrestre, nella società si sono risvegliati gli stessi sentimenti contrastanti di paura e curiosità che la fantascienza ha sempre descritto.

Lo dimostra la storia del contadino polacco Jan Wolski. Nel 1978, anno in cui la Polonia ha avuto la sua prima conquista dello spazio – cioè quando l'astronauta Mirosław Hermaszewski è partito per una missione chiamata "Soyuz 30" prevista nel programma spaziale sovietico Intercosmos –, è avvenuto anche il primo presunto "rapimento dagli alieni" su suolo polacco, conosciuta meglio come "Emilcin Abduction". Nel paese di Emilcin, nella provincia di Lublino, Jan Wolski avrebbe non



solo visto gli alieni, ma avrebbe addirittura dato loro un passaggio in carrozza, visitato la loro astronave e si sarebbe sottoposto ai loro esperimenti. L'evento viene ricordato con una statua, eretta sul posto dell'avvistamento, sulla quale leggiamo l'incisione: "Il 10 maggio del 1978 a Emilcin è atterrato un UFO. La verità ci sorprenderà ancora...". Due eventi legati allo spazio – uno reale, l'altro, in ogni caso, sensazionale – in un solo anno, sono una delle conseguenze del potere che ha avuto la corsa allo spazio sull'immaginazione umana.

Come la fantascienza, le storie degli "incontri ravvicinati" riflettono le tensioni interne, le speranze e le paure che in quel preciso momento storico la società sta vivendo. Tolto il guscio sensazionale e comico dei racconti di Wolski, notiamo quanto l'"Emilcin Abduction" sia una storia priva di terrore e di rifiuto per gli alieni. In un paese dalle frontiere chiuse, come lo era la Polonia comunista, molte persone come Jan Wolski – un contadino sempre vissuto nel suo piccolo paese – non hanno avuto la possibilità di viaggiare e di confrontarsi con la diversità. Il suo presunto incontro con gli alieni si è svolto, a sua detta, in un clima amichevole e pieno di speranze; secondo la sua testimonianza, sarebbe stato lui stesso a volersi sottoporre agli esperimenti, quasi come se, recandosi all'interno dell'astronave, volesse ricambiare l'ospitalità data dagli extraterrestri. L'incontro ravvicinato a Emilcin non si avvicina dunque al topos classico dell'invasione aliena, è piuttosto un esempio di sogno dell'evasione verso terre sconosciute, il sogno di conoscere il diverso e di farsi conoscere, di vedere quell'estraneo proibito che vive su un altro pianeta: oltre il Muro.

Nella Polonia contemporanea questo sogno si sta avverando da più di venticinque anni; la globalità e il libero flusso umano comportano un approccio diverso verso lo sconosciuto, e non è difficile immaginare che il racconto di un "incontro ravvicinato" avrebbe oggi più sfumature emotive e diverse implicazioni ideologiche rispetto all'ingenua storia di Jan Wolski. Il tema dell'alieno si offre come l'humus da cui sorge la complessità del rapporto con l'estraneità nel mondo moderno e sicuramente oggi come mai questo argomento è delicato e difficile da trattare.

Nel teatro polacco contemporaneo la diversità come tema e/o problema è stata affrontata in diversi modi, ma molto raramente prendendo spunto dalla figura simbolica di un'entità extraterrestre. Uno di questi rari casi è lo spettacolo multimediale *UFO Spotykacz* (dove "spotykacz" è un neologismo che si potrebbe liberamente tradurre come "incontratore") del 2009, scritto e diretto da Paweł Passini e messo in scena al Teatr Współczesny di Szczecin. In questa messa in scena, dal tono spesso ironico, si scontrano e si uniscono diverse estetiche e riferimenti culturali. L'avvenimento di Emilcin, quella prima storia sensazionale dell'incontro ravvicinato in Polonia, è presente nelle proiezioni delle interviste rilasciate dal contadino polacco. Non manca però anche il riferimento all'opera prima sul tema dell'invasione aliena, cioè a *La Guerra dei Mondi*, quel "libro che ancora oggi svetta sopra il formicaio della Science Fiction come un vertice raggiunto solo una volta" (Lem in Wells, 1974: 193); l'opera di Wells è presente nello spettacolo nella sua celebre versione radiofonica del



1938 per la regia di Orson Welles. Queste due fantasie popolari sugli alieni introducono il pubblico in una rappresentazione teatrale che tratta l'incontro con l'"omino verde" come uno spunto per parlare del meccanismo multiforme che si attiva di fronte alla diversità.

Paweł Passini è un regista originale e colto che riesce a rielaborare in numerosi spettacoli le tradizioni alle quali è legato – in particolar modo alla tradizione ebraica –, ma allo stesso tempo ha una peculiare sensibilità per il contemporaneo. Come ha dimostrato nel corso della sua carriera artistica, il tema dell'Altro è sempre stato al centro della sua attenzione. Il "Fratello Alieno" (D'Eramo, 1999: 116) sembra essere una figura ricorrente nei suoi spettacoli, anche se solo in *UFO Spotykcacz* vediamo l'arrivo di un extraterrestre. I personaggi delle messe in scena di Passini sono spesso degli emarginati, degli *outsiders* della cultura occidentale, come lo è lui, un regista fuori dai canoni e dalle mode teatrali del momento, e un ebreo in una società cattolica. Per fare solo due esempi recenti, il rivoluzionario del teatro, Antonin Artaud, è protagonista in *Artaud. Sobowtór i jego teatr* (Artaud. *Il doppio e il suo teatro*, 2011); il simbolo della ribellione e dell'inquietudine giovanile invece, Jim Morrison, è protagonista della rappresentazione teatrale *Morrison/Śmiercysyn* (Morrison/*Figliodellamorte*, 2013).

Il teatro di Passini, da lui stesso definito "postmediale", vuole catturare lo spazio dell'esperienza quotidiana di ogni spettatore usando le tecniche multimediali per riproporre il flusso di informazione presente nella vita di ogni giorno. I *media* non servono per rendere lo spettacolo più attraente, ma piuttosto per renderlo più vicino a quello che subiamo, più o meno consciamente, ogni giorno: il continuo bombardamento di immagini e di messaggi televisivi, gli schermi pubblicitari, il mondo dell'informazione senza confini di internet, tutto quello dunque che Jean Baudrillard avrebbe riassunto con il concetto dei "simulacri di realtà" (Cfr. Baudrillard, 1979, 1980, 1980). Questa esperienza quotidiana, ormai diventata naturale, viene spostata nel contesto teatrale prendendo in prestito le migliori tradizioni del teatro epico, straniando cioè il rapporto con la tecnologia e invitando a riflettere sulla nostra dipendenza dallo scorrere delle immagini e delle informazioni.

Certamente, l'uso delle tecniche multimediali, come anche il concetto del postmediale, non sono delle innovazioni di Paweł Passini; semmai, è interessante, originale e vincente il modo in cui questo regista ne fa uso. Passini però è anche autore di un progetto originale: ha ideato "neTTheatre", il primo teatro in internet che propone anteprime di spettacoli in *streaming*, non rinunciando contemporaneamente all'attività del teatro inteso in senso classico. *UFO Spotykcacz* è stato uno dei primi spettacoli realizzati all'interno del progetto: è stato messo in scena a Szczecin, sul palcoscenico reale del Teatr Współczesny, ma in collaborazione – e in contemporanea – con lo spazio virtuale del neTTheatre.

In *UFO Spotykcacz* il protagonista non è, come si potrebbe pensare, un essere dallo spazio, ma l'umanità rappresentata da tre attori: due donne e un uomo. Lo spettacolo racconta l'esperimento fatto per scegliere il rappresentante dell'umanità in



grado di impersonare tutta la civiltà terrestre in un incontro con un alieno. Ma quando l'alieno – o, più precisamente, l'aliena (Katarzyna Tadeusz) – si presenta, diventa chiaro che non è lei la protagonista; la sua presenza fisica è solamente uno specchio silenzioso dell'alienità interna dei personaggi. Non parla, quasi non agisce, ma riesce a scatenare delle violenti reazioni che svelano tutte le debolezze e le incertezze dei personaggi.

L'azione si svolge in un tempo e in un posto non precisati; l'unica situazione che si potrebbe definire essenziale per far scaturire l'azione teatrale è la situazione dell'incontro che qui si svolge su diversi piani. Ce lo suggerisce l'insolito neologismo nel titolo; "spotykacz" è un "incontratore", parola che – anche in italiano – potrebbe sembrare quasi un mestiere, sarebbe dunque una persona che ha lo scopo – o il dovere – di incontrare. I tre personaggi, anche se caratterizzati da una scarsa biografia che ci viene rivelata durante lo spettacolo, danno quasi l'impressione di essere delle allegorie, degli Everyman moderni che impersonano diversi tipi, vizi e debolezze umane.

Ma esiste veramente qualcuno che potrebbe essere un "incontratore" degno di rappresentarci? Dal punto di vista dell'universo siamo solo delle frequenze radio, e la prima trasmissione in onda nello spazio è stato probabilmente un discorso di Hitler del 1936. Di certo non è questo il modo in cui vorremmo essere visti. Lo spettacolo di Passini ci costringe ad immaginare cosa succederebbe se un domani un alieno si presentasse davanti a casa nostra. Come saremmo visti noi, la nostra civiltà, la nostra storia, da un punto di vista obiettivo, distaccato, alieno, fondamentalmente epico e straniante? Cos'abbiamo in comune noi, umani, apparentemente così diversi l'uno dall'altro? Qual è la nostra identità? Chi o cosa siamo come collettività? Prima di scegliere la persona che dovrebbe incontrare una civiltà extraterrestre, bisognerebbe sapere qual è la nostra identità, il nostro posto nell'universo, nella società.

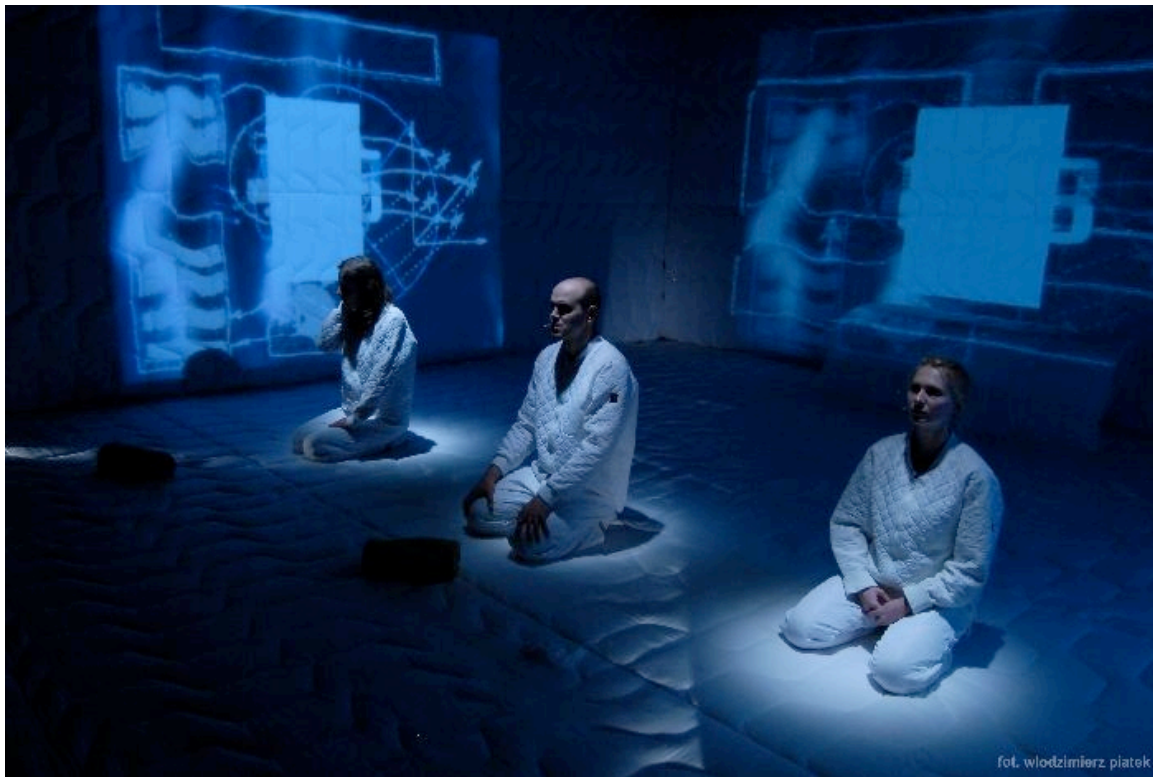


Illustrazione 1: *UFO Spotykacz*, reg. Paweł Passini. Dalla sinistra: Klara (Małgorzata Klara), Wiktor (Maciej Wyczański), Maria (Maria Dąbrowska). Fotografia di Włodzimierz Piątek

Per cercare le risposte a queste domande Passini ha inserito i suoi attori in una scenografia costruita quasi solamente da luci e da proiezioni multimediali. Gli attori si trovano circondati di pareti rivestite di un materiale bianco imbottito che potrebbe far venire in mente un laboratorio, una stanza all'interno di un manicomio, oppure una stanza di un programma televisivo come, per esempio, la stanza dove i partecipanti del *reality show* "Grande Fratello" si confidavano con l'invisibile persona che controllava le loro azioni. Le pareti bianche prendono vita grazie alle proiezioni e alle luci, permettendo allo spettatore di scoprire che il palcoscenico non è l'unico spazio dove avviene un incontro. In questo spettacolo, "incontratori" si diventa anche essendo tra il pubblico o davanti allo schermo del computer, nel caso si assista all'anteprima dello spettacolo in internet.

La messa in scena dell'incontro viene ripetuta da Passini almeno due volte. Una prima volta con l'incontro dei personaggi con l'aliena che si presenta in scena. Una seconda volta quando il pubblico, solitamente inconsapevole della sua posizione voyeurista, è costretto a mettersi nei panni di un Grande Fratello che spia gli attori in scena. Questa sensazione viene amplificata dalla chiara convenzione di *reality show* che il regista ha scelto, intuibile, per esempio, nei momenti delle riprese "intime" dei



visi degli attori che vengono immediatamente proiettate sulle pareti della stanza dove i personaggi sono stati rinchiusi.



Illustrazione2: *UFO Spotykacz*, le riprese "intime" dei visi degli attori. Fotografia di Włodzimierz Piątek

In questo modo avviene un contatto tra il pubblico e "gli Altri in scena" che crea una sensazione simile a quella che si ha guardando il *reality show*: una sensazione di intimità del momento, resa paradossale nell'attimo in cui ci rendiamo conto che questa intimità viene condivisa con altri milioni di spettatori. L'alienità di queste tre persone può essere intesa in modi diversi: per qualcuno, un'aliena sarà Maria (Maria Dąbrowska), una madre che decide di abbandonare sua figlia, spinta dall'irresistibile desiderio di scoprire se esiste una vita extraterrestre; per qualcun altro, lo sarà Klara (Małgorzata Klara), una lesbica, star della televisione che pensa solo alla sua carriera, ed è incapace di instaurare un qualsiasi rapporto umano; per altri, il loro opposto alieno che temono così tanto sarà Wiktor (Maciej Wyczański), un uomo aggressivo e fobico che non riesce a ritrovarsi nella realtà circostante ed è ossessionato dalle teorie di complotto. Nel loro complesso, tutti e tre rappresentano un'alienità duplicata; nell'*inner space* di ciascuno di loro si intuiscono delle debolezze umane, e su un piano sociale sono tutti in qualche modo rifiutati e/o inadatti a rapportarsi con il prossimo. Maria ha violato il tabù dell'abbandono del bambino dalla madre e non riesce ad



accettare la realtà circostante, rifugiandosi nelle fantasie sulle civiltà extraterrestri. Klara sarà considerata diversa sia per il suo orientamento sessuale che per la sua incapacità di rapportarsi con gli altri. Wiktor è un disadattato colmo di complessi che non accetta niente e nessuno, e di sicuro non verrà neanche accettato.

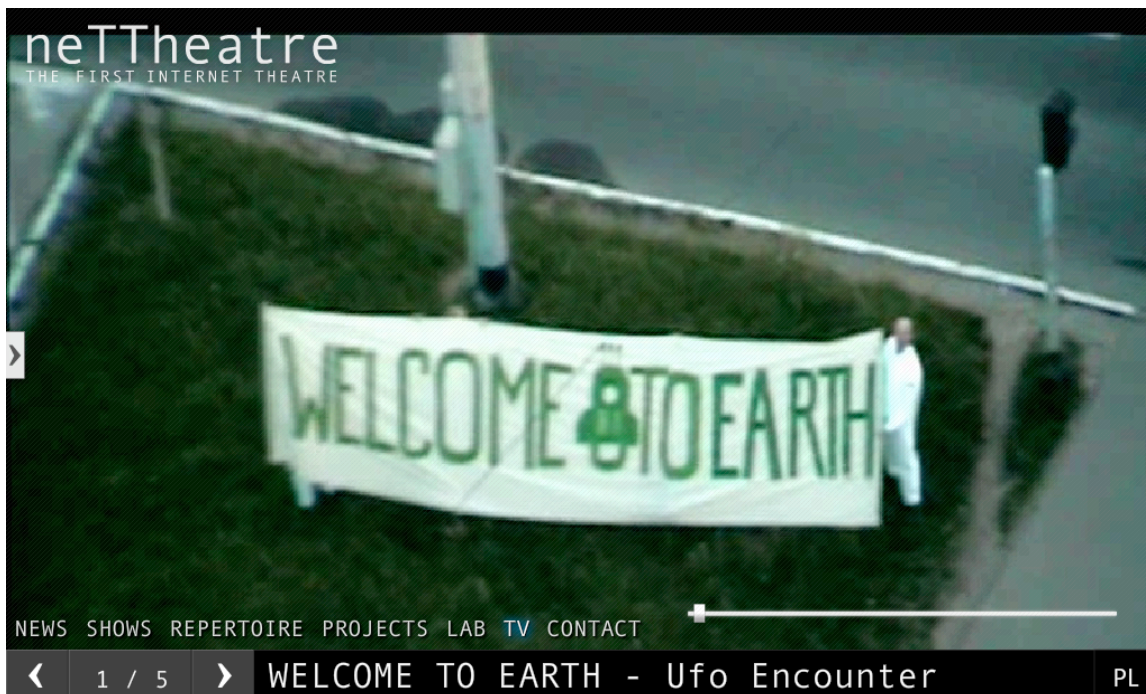


Illustrazione3: Screen dal sito della piattaforma neTTheatre <www.tikkun.pl>.

Un terzo incontro avviene nello spettacolo su un piano, per così dire, “metamediale”, attraverso le proiezioni delle strade di Szczecin, gli stessi luoghi che hanno percorso gli spettatori per arrivare in teatro e che probabilmente percorrono ogni giorno. Prima che *UFO Spotykacz* andasse in scena, Paweł Passini e i suoi attori sono andati per le strade della città con uno striscione recante la scritta “Welcome to Earth”. Fermavano i passanti, indagando sulle loro possibili reazioni in caso di un incontro con un alieno. Tutto è stato ripreso, inserito sul sito internet di neTTheatre, e proiettato sulle pareti bianche della stanza nella quale si svolge l'azione teatrale. È stato creato anche un blog che raccoglieva testimonianze e storie sugli alieni, aggiornando il lettore sui progressi del lavoro sullo spettacolo.

Questa parte di vita reale inserita nel virtuale di internet e delle proiezioni contiene un messaggio fondamentale per poter capire lo spettacolo *UFO Spotykacz*. Sulle strade che osserviamo nelle riprese camminano delle persone, gli “Altri” che sorpassiamo ogni giorno. Durante lo spettacolo li incontriamo, ma questo incontro avviene come nella vita di ogni giorno: le persone viste in video rimangono comunque



dei volti anonimi, e non abbiamo alcuna possibilità di sapere qualcosa sul loro conto, se non quando vengono interrogati dal regista o da qualche attore. La nostra conoscenza di questi esseri umani si limiterà dunque, nel migliore dei casi, ad una esperienza mediata e manipolata, come quella che sperimentiamo con la televisione. Una mezza verità maneggiata e vincolata dallo scopo finale, che in questo caso è uno spettacolo sul tema dell'incontro con la diversità. Le proiezioni della città diventano così un secondo luogo di azione teatrale, dove non solo continua la ricerca dell'"incontratore", ma dove il discorso dell'alienazione interna viene amplificato con un discorso sull'alienazione della società contemporanea.

Per tutta la durata dello spettacolo assistiamo agli sforzi di Maria, Klara e Wiktor di definirsi come esseri umani. Inizialmente, la presa di coscienza della propria umanità avviene a livello fisico, partendo dal corpo. Con i visi rivolti verso lo spettatore – come se il pubblico fosse l'alieno che è venuto a conoscerli – gli "incontratori" si presentano, indicando diverse parti del corpo umano e spiegando quali sono le loro funzioni vitali. I movimenti vengono ripresi e proiettati sulle pareti, permettendo a ciascuno degli attori di osservarsi e di correggere gli eventuali errori. Assistiamo dunque ad una presentazione, ma anche a una performance dal carattere quasi coreografico; l'esibizione sembrerebbe servire ad un autoperfezionamento, più che una presentazione all'Altro, questo è il loro momento di affermazione della propria identità di fronte – e in opposizione – all'Altro. In questo momento dello spettacolo, prima dell'arrivo dell'extraterrestre, il pubblico diventa un alieno silenzioso come l'oceano Solaris; la meccanicità dei movimenti attuati dagli attori potrebbe essere un primo commento sull'automatismo con il quale l'essere umano tende a mettere in moto la "macchina antropologica" e a creare così l'opposizione binaria io/altro per potersi mettere in posizione di superiorità e per poter negare la presenza di quell'inquietante estraneità all'interno di se stesso.

Come si diceva, l'*Unheimlich* della tradizione freudiana è spaventoso proprio perché è familiare; parafrasando la frase di Julia Kristeva sul rapporto con lo straniero, nello spettacolo di Passini "l'alieno è dentro di noi" ed è per questo che provoca reazioni violente. Nella storia della fantascienza un concetto molto simile al pensiero di Freud è stato descritto nel capolavoro di Stanislaw Lem *Solaris*, opera che ha senza dubbio ispirato Passini per lo spettacolo *UFO Spotykacz*. In un significativo frammento del libro (Lem, 2013: 108-109) uno degli esploratori del pianeta Solaris, Snaut, dice al protagonista Kelvin:

Noi uomini partiamo per il cosmo pronti a tutto: alla solitudine, alla lotta, al martirio e alla morte. Anche se per pudore non lo proclamiamo a gran voce, spesso siamo convinti di essere persone straordinarie. In realtà quello che vogliamo non è conquistare il cosmo, ma estendere la Terra fino alle sue frontiere. [...] Ci consideriamo i cavalieri del Santo Contatto, e questa è la menzogna numero due: la verità è che cerchiamo soltanto la gente. Non abbiamo bisogno di altri mondi, ma di specchi. [...] In alcuni pianeti speriamo di trovarne il modello



ideale e civiltà migliori della nostra, in altri speriamo di scoprire il nostro passato primigenio. Tuttavia, di quel mondo, c'è qualcosa che rifiutiamo, da cui ci difendiamo... Il fatto è che non arriviamo dalla Terra come campioni di virtù o come monumenti dell'eroismo umani: ci portiamo dietro esattamente quello che siamo e quando l'altra parte ci svela la nostra verità – il lato che teniamo nascosto – non riusciamo ad accettarla!

Infatti, con l'arrivo dell'aliena, il gioco delle opposizioni che avrebbe dovuto plasmare l'identità dei personaggi si rivela un tentativo fallimentare. Inizialmente ognuno dei "incontratori" nutre la speranza di cambiamento dopo il possibile incontro con l'extraterrestre. Essi hanno un bisogno disperato di scoprire l'esistenza di un'altra civiltà e in principio questo credo nel "Santo Contatto" appare come una sorta di religione, o almeno come una ragion d'essere. Entrando in scena l'extraterrestre diventa inizialmente l'oggetto del desiderio, ognuno cerca di averla solo per sé. Maria vuole trasferire sull'aliena il suo affetto materno, Klara spera di imparare da questo insolito incontro come creare una relazione e Wiktor cerca di dominare l'aliena con la forza per poter almeno una volta sfogare i suoi istinti e sentirsi superiore. Quando nessuno riesce nei suoi tentativi, nei personaggi si svegliano le frustrazioni nascoste e ci viene mostrato il vero io degli "incontratori". Assistiamo ad un percorso interno che termina con un'apice violenta quando l'aliena diventa il riflesso di tutto ciò che i personaggi non hanno e il riflesso di tutto quello che loro non vogliono essere.



Illustrazione 4: *UFO Spotykacz*. L'interazione di Klara con l'aliena (Katarzyna Tadeusz).
Fotografia di Włodzimierz Piątek

Nella sua fisicità, nel fatto stesso di "essere aliena", c'è molto di umano e questo va sottolineato perché è la sua familiarità, come insegnava Freud, a renderla inquietante per gli "incontratori". L'aliena si presenta senza nessun attributo fisico che si possa ricondurre all'immaginario fantascientifico, è semplicemente una giovane donna; la distingue solo un particolare: è dipinta di verde, come nelle classiche rappresentazioni degli "omini verdi". Tale scelta di regia è poco spettacolare, non possiamo però spiegarla semplicemente riconducendo il problema alle limitazioni tecniche del teatro in materia di effetti speciali; non è solo un compromesso estetico che si potrebbe leggere come un'ulteriore citazione, dal tono velatamente ironico, delle visioni popolari degli alieni che la cultura ha prodotto, al pari con *La Guerra dei Mondi* e le interviste con Jan Wolski inserite all'inizio dello spettacolo. In uno spettacolo così fortemente mediatico, nel quale le proiezioni hanno un ruolo preponderante perché fungono da commento, chiave di lettura e scenografia, presentare un'alieno attraverso una proiezione interattiva non sarebbe stata una scelta difficile né quantomeno sorprendente e avrebbe sicuramente dato la possibilità di creare un'immagine dell'extraterrestre molto più creativa. Ma nello spettacolo di Passini l'aliena è un mostro che, come gli alieni di Lovecraft, si propone come radicalmente opposto alle nostre rappresentazioni culturali. Il colore verde, l'unico



particolare che la distingue dagli altri, è una stimate che la rende un elemento nuovo e minaccioso e che scatena quei sentimenti che l'antropologo Zbigniew Benedyktowicz (2000: 192) descriveva così: "l'esperienza dell'estraneo assomiglia all'esperienza del *sacrum*. Il nostro rapporto con quello che ci è estraneo ha un carattere ambivalente; è un insieme di paura, avversione e fascino". Passini non voleva creare uno spettacolo che ci insegnasse ad amare e accettare il "Fratello Alieno", voleva piuttosto illustrare il meccanismo dell'odio che l'umanità nutre per la diversità. Il contatto con l'Altro non cambia le vite dei personaggi e non permette loro di evadere dai problemi. L'alienità è solo un patto sociale, un *cliché* che l'umanità ha sempre riprodotto nel corso della storia.

Passini sembra voler dire, attraverso il suo spettacolo, che l'umanità – o almeno la società polacca – non sa rapportarsi con la diversità. *UFO Spotykacz* è una feroce critica atta a svelare che il meccanismo di rifiuto in fondo non è mai cambiato, anche se dipende dal mutevole punto di vista rendendo conto del contesto storico, geografico e culturale. L'inquietante estraneità si produce quando vengono a meno i "limiti fra *immaginazione e realtà*" (Kristeva, 1990: 171); per Jan Wolski dunque, contadino che non ha mai oltrepassato i confini del paese, gli alieni sono stati degli esseri amichevoli, ma nella Polonia contemporanea l'estraneo è diventato una realtà con la quale ci si confronta in continuazione. In questa ottica, l'aliena di *UFO Spotykacz* potrebbe essere vista come l'immigrato, muto perché mancano leggi che lo aiutino a far parte integrante della collettività. Come la donna che non può o non vuole essere madre, ma il potere politico si prende la libertà di condannarla e/o di decidere per lei. Come l'ebreo che è sempre stato qui, ma non è mai stato accettato. Infine, in termini storico-filosofici, l'aliena sarà la libertà così tanto attesa, ma che ha soltanto mostrato quanto non siamo liberi come esseri umani, indipendentemente dal sistema politico del momento. L'aliena ci mostrerà tutta la galleria dei nemici della società polacca, dei quali non si vuole parlare e ricordare, perché questo potrebbe costringerci a porci delle domande troppo scomode sulla nostra condizione umana, collettiva ed esistenziale. Ma è proprio in questo l'importanza della sua presenza dirompente. Uno dei compiti più importanti del teatro inteso come arte collettiva e sociale, è proprio essere una finestra trasparente sulla società. Una finestra che potrebbe aiutarci a costruire un'identità che potremmo mostrare agli extraterrestri, o anche una finestra per conoscerci da un punto di vista alieno e, nello stesso tempo, riconoscere l'alieno che è in noi. Come scriveva Luce D'Eramo (1999: 103) – e probabilmente sottoscriverebbe anche Paweł Passini – "se Socrate fosse vissuto oggi, invece di 'Conosci te stesso' avrebbe detto: 'Conosci l'alieno che è in te'".

BIBLIOGRAFIA

Agamben G., 2002, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Boringhieri, Torino.



- Baudrillard J., 1979, *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano.
- Baudrillard J., 1980, *Simulacri e fantascienza*, in Russo L. (a cura di), *La fantascienza e la critica*, Feltrinelli, Milano, pp. 52-57.
- Baudrillard J., 1980a, *Simulacri e impostura: bestie, Beaubourg, apparenze e altri oggetti*, Cappelli, Bologna.
- Benedyktowicz Z., 2000, *Portrety obcego. Od stereotypu do symbolu*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków.
- Blomkamp N., 2009 *District 9*, 112'.
- Cameron J., 2009 *Avatar*, 162'.
- D'Eramo L., 1999, *Io sono un'aliena*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Freud S., 1986, *Il perturbante*, in *Opere 1917-1923*, Boringhieri, Torino.
- Kapuściński R., 2006, *L'incontro con l'Altro: la sfida del XXI secolo*, Forum, Udine.
- Kristeva J., 1990, *Stranieri a se stessi*, Feltrinelli, Milano.
- Lem S., 2013, *Solaris*, Sellerio Editore, Palermo.
- neTheatre <www.tikkun.pl>(23/09/2013)
- Wells H.G., 1974, *Wojna Światów*, con la postfazione di Stanisław Lem, Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- Wells H.G., 1979, *La Guerra dei Mondi*, Mursia, Milano.
- UFO <www.ufo-nettheatre.blogspot.com> (25/09/2013)

Barbara Minczewa è dottoranda in Slavistica alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere presso l'Università di Roma "Tor Vergata". Ha conseguito la laurea in teatro e drammaturgia nel 2010 all'Università Jagellonica di Cracovia, in Polonia. Si occupa di teatro polacco, con particolare attenzione al teatro politico contemporaneo e alle sue varie forme di espressione. La sua tesi di dottorato riguarda il rapporto tra teatro e fantascienza. Ha pubblicato nelle riviste polacche "Notatnik Teatralny", "Teatr", "Tygiel Kultury" e "Nietak-t". Tra le sue ultime pubblicazioni italiane: 2011, "I nipoti tornano alla politica. Un sguardo selettivo sulla scena teatrale polacca dopo il 1989", in *Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi – Letteratura Polacca*, Verona, pp. 118-125; 2013, "L'epoca dei miracoli crudeli: le visioni distopiche nel teatro polacco degli ultimi anni", in *Confini. Testo – Arti – Metodologia – Ricerca*, Atti del Convegno Interdisciplinare 4-5-6- giugno 2012, Roma, Edicampus, pp. 261-268.

minczewa@gmail.com